

Superiori maggiori, parte a Milano l'Assemblea generale del 50° anno

MILANO. «Presentare un percorso di valutazione ecclesiale del servizio della Conferenza italiana dei superiori maggiori (Cism) alla vita religiosa in Italia e, al tempo stesso, attivare un "esercizio di speranza" per la vita religiosa che non nasconda le difficoltà del presente, ma offra ragioni per una capacità di futuro». È questo il duplice obiettivo che si pone l'Assemblea generale della Cism al via oggi a Segrate (Milano). «Vita religiosa in Italia, un progetto per il futuro»: questo il tema dell'evento che sarà l'occasione per celebrare anche i 50 anni dalla nascita della Conferenza che riunisce i superiori delle congregazioni religiose maschili italiane. Il programma dell'incontro, che si tiene presso l'«Nh Hotel» di via Fratelli Cervi a Milano 2, si apre oggi alle 18 con l'introduzione del presidente della Cism, il salesiano don Alberto Lorenzelli, e la presentazione dell'Assemblea da parte del segretario della Cism, il cappuccino

padre Fidenzio Volpi. Domani alle 7,30 le lodi con monsignor Oscar Cantoni, vescovo di Crema; a seguire le relazioni di Lorenzelli alle 9,15 e alle 15,30 quella di Enzo Bianchi, priore della Comunità di Bose. Ogni relazione - l'ultima in programma è quella del cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei, sabato alle 9,15 - sarà seguita dal dibattito. Stasera i Vespri saranno presieduti dal presidente della Conferenza dei superiori maggiori della Lombardia, padre Remigio Oprandi. Le giornate saranno chiuse dalle Messe presiedute dal nunzio apostolico in Italia, l'arcivescovo Giuseppe Bertello (domani alle 19), il cardinale Franc Rodé, prefetto della Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica (giovedì alle 19), il cardinale Dionigi Tettamanzi, arcivescovo di Milano (venerdì nella chiesa di Sant'Ambragio alle 19) e di Bagnasco (sabato alle 12).

Torino, morto monsignor Franco Peradotto



Aveva 82 anni. È stato vicario generale della diocesi con due cardinali. Diresse il settimanale «La Voce del popolo»
Nel '91 rettore della Consolata

TORINO. Se n'è andato nel giorno dei Santi, da quella «Barriera di Milano» in cui aveva esordito come prete quasi sessant'anni fa. Monsignor Franco Peradotto è stato uno dei sacerdoti più noti e «cercati» nelle parrocchie di tutta Italia. Prete-giornalista, ha sempre saputo mettere a servizio della parola di Dio e della pastorale la sua capacità di scrittura e il suo «fiuto» per la notizia. Nato a Cuornè in Canavese nel 1928, ordinato nel 1951, don Peradotto iniziò l'attività pastorale nella periferia operaia torinese, e quella giornalistica nel settimanale diocesano «La voce del popolo» di cui fu direttore dal 1968 al 1996. È stato anche tra i fondatori e il primo presidente della Fisc, la Federazione italiana dei settimanali cattolici, che

oggi raggruppa oltre 170 testate diocesane di tutta Italia con 1,2 milioni di copie diffuse. Dalla redazione della «Voce» sono uscite dozzine di giornalisti della carta stampata e di radio e tv che oggi lavorano anche nelle principali testate nazionali. Vicario episcopale del cardinale Michele Pellegrino e poi vicario generale degli arcivescovi Anastasio Ballestrero e Giovanni Saldarini, don Peradotto ha sempre coltivato, nel suo stile pastorale, la promozione e la corresponsabilità dei laici nella vita della Chiesa, proprio partendo dalla «lezione» del Vaticano II. Per anni è stato fra gli animatori del Cop (Centro di orientamento pastorale), che promuove iniziative di aggiornamento e cultura per le parrocchie italiane. Assistente delle Equipes Notre

Dame e dell'Azione Cattolica, ha sostenuto fin dalla nascita il Gruppo Abele di don Luigi Ciotti (che la scorsa notte lo ha vegliato all'ospedale Giovanni Bosco dove poi è deceduto). Don Peradotto ha sostenuto con convinzione la necessità per la Chiesa di essere presente nel sociale, a fianco dei poveri e dei meno favoriti, non per una «voglia di visibilità» ma proprio in cerca di una più autentica testimonianza del Vangelo. Nel 2003 ha ricevuto il premio «Torinese dell'anno» e nel 2006 la cittadinanza onoraria di Torino. I suoi funerali vengono celebrati domani alle 11 nel Duomo di Torino. La salma verrà poi accompagnata al cimitero di Cuornè, il paese natale cui è sempre rimasto profondamente legato.

Marco Bonatti

I GESTI DELLA FEDE

Nel giorno dedicato alla commemorazione di chi non c'è più una riflessione sul senso

della preghiera sulle tombe: «Dal dolore può nascere una speranza rinnovata»

Il ricordo dei defunti una «festa della vita»

I cappellani di due grandi cimiteri rileggono il significato della giornata odierna. L'educazione al senso cristiano della morte? «Inizia in parrocchia»

DI MATTEO LIUTI

La commemorazione dei defunti? È una «festa della vita», una celebrazione che ci ricorda come la fede cristiana permetta di trasformare il dolore in un seme di speranza. Ne sono testimoni quotidianamente i sacerdoti o i diaconi che prestano il loro servizio pastorale nelle chiese o nelle cappellanie dei cimiteri in tutta Italia. Un servizio delicato, che tocca la vita delle persone nei momenti più difficili, eppure tutti sono concordi: la pastorale in questi luoghi trova un terreno fertile che cambia le esistenze, porta a conversioni, guarisce ferite e dona un ritrovato senso del vivere. Don Vincenzo Della Torre è impegnato presso il cimitero napoletano di Poggioreale dal 1980: «Quando il cardinale Corrado Ursi mi chiamò per chiedermi di occuparmi del cimitero ero organista della Cattedrale - racconta - e, anche se con lui avevo un dialogo aperto e franco, all'inizio non compresi a pieno quella decisione. Dopo che mi aveva comunicato il nuovo incarico, mentre me ne stavo andando, mi chiamò e mi fermò sull'uscio: "Ti mando per i vivi", mi disse. Quella frase mi ha accompagnato in tutti questi anni e ha guidato il mio ministero». Don Vincenzo parla con chiarezza del suo compito «non facile e assolutamente delicato», ma dall'alto dei suoi 88 anni dice di ringraziare continuamente per questo lavoro. «Qui è come lavorare

in una grande parrocchia, anche se la pastorale ha un volto diverso - sottolinea il sacerdote napoletano -. Mi trovo accanto al dolore di persone di ogni ceto, situazioni di vita diversissime. Alle volte capita di incontrare i parenti dei camorristi uccisi o delle vittime della malavita e allora la delicatezza deve essere ancora maggiore». Educare al senso cristiano della morte? «Si può, si deve - sottolinea don Della Torre -, curando le relazioni, trasformando quel forte legame affettivo con i morti, che a Napoli è particolarmente vivo, in un'occasione di catechesi, attraverso anche parole semplici ma schiette. Quando dicono "Abbiamo perduto papà", io li correggo: "No, non l'abbiamo perduto ma l'abbiamo guadagnato più di prima", perché i defunti, come diceva sant'Agostino ci sono sempre accanto. Quando avete bisogno, dico ai "miei" fedeli, rivolgetevi ai defunti proprio come fate con i santi e chiedete il loro aiuto». E i frutti di questa pastorale si vedono, dice don Della Torre, anche grazie alle innumerevoli occasioni di incontro: «Qui le Messe sono sempre affollate - racconta - e questo mi ha permesso di mantenere anche le relazioni: molti mi chiedono colloqui, invitandomi in famiglia, facendomi entrare nelle loro vite anche per celebrare la vita con matrimoni e battesimi. Spesso vedo vere e proprie conversioni: la speranza cristiana trasforma il dolore della morte in un'occasione per ritrovare una speranza e un legame con la vita religiosa». Non solo gesti esteriori, quindi: «Chiedo a tutti - conclude don Vincenzo Della Torre - che il ricordo dei morti non sia solo un atto formale ma si trasformi sempre in un'occasione di preghiera e riflessione». Solo se parla alla vita, insomma, la «festa dei defunti» è autenticamente cristiana. E di numerosi «piccoli miracoli della vita» parla anche padre Ma-

rio Micucci, 63 anni, religioso passionista e da 17 anni rettore della chiesa del cimitero della Certosa di Bologna. «Il mio desiderio era di diventare missionario - racconta padre Micucci - ma ho trovato qui la mia missione. Ogni giorno ho l'occasione di esprimere il mio carisma di passionista stando di fronte al Crocifisso ma anche ai molti "crocifissi", le persone colpite dal dolore. Si tratta di certo un servizio continuamente "sotto pressione" e non sempre è facile, anche perché io personalmente tento di vivere con i fedeli il loro dolore - prosegue il religioso -. Per fortuna è anche un servizio che posso condividere con la comunità cui appartengo». I passionisti alla Certosa, infatti, oggi sono sette, ma la loro storia qui è iniziata nel 1959 con un solo religioso: «Quest'anno abbiamo chiuso la celebrazione del 50° della nostra presenza - aggiunge padre Micucci - un percorso che ha visto crescere nel tempo l'impegno e la mole di lavoro. Sono circa 1.500 i funerali che ogni anno si celebrano nella chiesa della Certosa, cui si aggiungono numerosi altri impegni. Per i bolognesi questo cimitero (nato nel 1801 attorno alla Certosa), con la sua chiesa, è un punto di riferimento importante e le presenze alle Messe ricordano i flussi di pellegrini ai santuari. Purtroppo oggi sarebbero necessari importanti interventi di manutenzione e di messa in sicurezza di alcune delle parti più antiche». Qui la gente arriva da tutta Bologna, nota padre Micucci, «anche perché offriamo un accompagnamento spirituale che in parrocchia alle volte è difficile trovare. Però l'educazione al senso cristiano della morte deve partire dalle comunità di appartenenza: qui - conclude il rettore della Certosa - vediamo subito quando le persone non sono lasciate sole davanti alla morte. Solo così possono percepire che essa è un passaggio a una vita nuova». Anche per chi resta.



Uno scorcio del cimitero della Certosa di Bologna (foto Petrangeli eikon)

Cattolici e luterani sulle cose ultime

DI GIORGIO BERNADELLE

Il tema della vita oltre la morte ha da sempre interpellato anche il dialogo ecumenico. Così è significativo che proprio in queste giornate in cui il calendario liturgico cattolico mette al centro i temi della comunione dei santi e del ricordo dei fedeli defunti dagli Stati Uniti giunga la notizia che il *Lutheran-Roman Catholic Dialogue in the United States* sia arrivato alla definizione di un documento comune intitolato «La speranza della vita eterna». Verrà presentato il prossimo 15 novembre - annuncia il sito della Conferenza episcopale degli Stati Uniti - ed è il frutto di un confronto portato avanti dalla Commissione ecumenica dei vescovi Usa insieme all'*Evangelical Lutheran Church in America* (Elca).

Si tratta di un'iniziativa importante, perché si inserisce sulla scia della Dichiarazione congiunta sulla Dottrina della giustificazione, sottoscritta il 31 ottobre di undici anni fa ad Augusta, in Germania, dalla Chiesa cattolica e dalla Federazione luterana mondiale. Questo gruppo di studio teologico americano - coordinato insieme dal reverendo Lowell Almen e dal vescovo ausiliare di Milwaukee Richard Sklba - ha provato a rileggere il tema della vita oltre la morte alla luce di quel testo. Affrontando



Cimitero a New York (foto Epa)

Dopo 18 mesi di lavoro negli Stati Uniti annunciato un documento comune su «Speranza della vita eterna»

anche temi su cui storicamente cattolici e luterani si sono divisi, come l'esistenza dal Purgatorio, le indulgenze e - appunto - le preghiere per i defunti. Il risultato di queste sessioni di studio durate un anno e mezzo è un documento di 65 pagine, approvato in un incontro finale tenutosi dal 13 al 17 ottobre scorso al Saint Paul College di Washington. Nel testo - anticipa il sito della Conferenza episcopale degli Stati Uniti - cattolici e luterani affermano insieme «che la vi-

ta non finisce con la morte e che Dio in Cristo offre a ciascuno la speranza di una vita eterna». Nello stesso tempo i rappresentanti delle due confessioni riconoscono la possibilità di una perdizione eterna da parte di coloro che rifiutano la misericordia di Dio, nonostante il Suo desiderio di salvare tutti. «Nel giudizio sulle nostre vite - si legge in uno dei passaggi chiave del testo - possiamo confidare in Colui che è morto per i nostri peccati ed è risorto per la nostra giustificazione». «L'accurata precisione portata in questi incontri da ciascuno dei partecipanti e la loro conoscenza della storia di questo lungo confronto teologico è stata una grande benedizione per tutti noi - ha commentato monsignor Sklba, annunciando il documento -. Anche solo il ripercorrere insieme le pratiche più significative che hanno segnato le preghiere cattoliche e luterane per la morte di un credente ha portato molta luce nelle nostre conversazioni». Il documento «La speranza della vita eterna» - precisa ancora la nota della Conferenza episcopale degli Stati Uniti - non parla solo al mondo della teologia, ma si rivolge direttamente a tutte le comunità cattoliche e luterane del Paese. Affronta infatti anche le ricadute personali e pastorali di questo sguardo condiviso sulla vita oltre la morte.

l'evento

Rinnovamento nello Spirito Santo: con l'intervento del presidente si è conclusa a Rimini la 34ª Conferenza nazionale degli animatori



DAL NOSTRO INVIATO A RIMINI
SALVATORE MAZZA

È necessario «rifare il tessuto cristiano della società». È urgente recuperare «il valore vero della politica, della giustizia, dell'impegno sociale». Per

questo è indispensabile rispondere «a questa sfida della formazione che i vescovi italiani ci hanno posto di fronte con i Lineamenti pastorali per il decennio che abbiamo davanti, "Educare alla vita buona del Vangelo"». Una sfida «che sta tutta in questo grande impegno: evangelizzare. Ed e-

Martinez: nella società, per educare a essere uomini

vangelizzare significa educare a essere uomini». È stato il presidente nazionale Salvatore Martinez, ieri mattina, a inquadrare le conclusioni della 34ª Conferenza nazionale Animatori del Rinnovamento nello Spirito Santo nella prospettiva dei Lineamenti della Conferenza episcopale italiana. Indirizzato, ha sottolineato Martinez rivolgendosi agli oltre quattromila animatori convenuti per l'occasione a Rimini, che per il movimento implica un impegno preciso, definito, a essere «anima nella Chiesa, anima nella città, anima nella famiglia». Dovunque, perché «dove ci sono uomini noi

dobbiamo essere anima», a «combattere la negazione di Dio, l'incredulità, la superficialità». Una chiamata, insomma, «a combattere per la vittoria dello spirito sulla materia, a combattere - ha insistito Martinez - le miserie religiose, materiali, sociali. C'è una società che si sta desaccralizzando, e noi siamo interpellati a raccogliere questa sfida, perché il carisma è missione, non animazione». Uscire fuori, dunque, avvertendo tutta l'urgenza «di tornare al Vangelo», l'urgenza «di un rinnovamento serio, che segni questa svolta d'amore». In questo percorso, ha quin-

«Essere anima nella Chiesa, nella città, nella famiglia»
Il leader del RnS traccia il cammino nella scia degli Orientamenti Cei

di osservato il presidente del RnS, «i vescovi chiedono anche un impegno politico», che non vuol dire «fondare partiti o istituzioni, ma operare per rinnovarle», così come per la scienza, la giustizia, la cultura. Perché «quando il Papa parla di impegno socio politico - ha scandito Martinez - l'obiettivo è co-

me ridare anima a ciò che sta morendo. Non possiamo restare chiusi nelle parrocchie, è necessario scendere in strada, nei condomini, ovunque. Noi abbiamo bisogno di una fede che si metta in movimento». Il compito, è infatti quello di «rifare la carità, rifare il tessuto cristiano della società». E «rifare la carità significa riumanizzare la storia, "rifare" perché tutto si sta decomponendo, frantumando. «Rifare la carità - ha affermato Martinez - è riunire Cristo all'uomo, il cristianesimo alla storia, lo spirituale al sociale, il popolo di Dio alla gerarchia, i diritti umani a leggi giuste, gli am-

malati a una sanità sana, i figli a una famiglia certa, la politica agli interessi comuni e vitali della gente e non ai piaceri privati, l'educazione delle nuove generazioni alla responsabilità di custodire la memoria del bene ricevuto». Ed è proprio alla luce di questa «pressante» urgenza che Martinez, chiudendo il suo intervento, ha indicato i cinque «tratti» che devono caratterizzare gli animatori del RnS: «Servono uomini di fede - ha detto - che abbiano il coraggio di andare sempre avanti, senza fermarsi di fronte ai problemi e alle difficoltà, perché avere fede significa proprio andare sem-

pre avanti. Ci vuole poi rigore morale, sacerdoti e laici integerrimi, perché questa crisi morale che viviamo deriva dal fatto che abbiamo abbassato la guardia». Ancora, serve «discernimento culturale, bisogna capire il mondo in cui viviamo, avere ben chiaro che cosa succede e prendere posizione», e poi «capacità carismatica, uomini pazienti, innamorati della parola e della preghiera». E, infine, «ci vogliono persone con vero spirito di servizio, passione di Dio, della Chiesa, degli uomini», persone «che non dicano "andate", ma davvero capaci di partecipazione».